

TRE METRI SOPRA I SUFI

Un romanzo d'amore sul primo poeta islamico fa impazzire la Turchia
Ma tra i fan e le gonne dei dervisci fa capolino un Gran maestro minaccioso

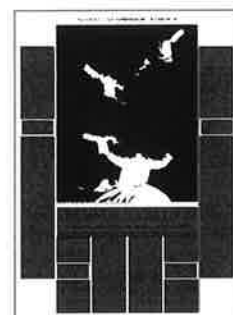
di Margherita Belgiojoso

Il più grande poeta d'amore della storia è sepolto in una brutta cittadina nel centro dell'Anatolia, a settecento chilometri da Istanbul e a tre ore di autobus dalla capitale Ankara. Tutt'intorno pianura verde e migliaia di ettari coltivati a grano e frumento che fanno della regione il granaio di Turchia, rassicurante panorama dopo la distesa di costruzioni che deturpano il resto della Turchia moderna. Konya è il capoluogo della regione, ottava città con quasi un milione di abitanti. Ma un tempo, quando ci viveva Jalal al Din Rumi, o "Mevlana" (il maestro), Konya era la capitale del sultanato dei turchi selgiuchidi i cui tesori facevano gola anche ai crociati di Goffredo di Buglione. La famiglia del grande poeta si era trasferita qui attorno al 1220 per fuggire i mongoli che sotto la guida di Gengis Khan mettevano a ferro e fuoco l'Afghanistan odierno, l'antico Khorasan. Avevano attraversato metà del mondo allora conosciuto: dall'antica Balkh erano partiti alla volta della Mecca per compiere l'hajj, il pellegrinaggio islamico, e poi avevano accettato la proposta d'ospitalità del sultano della città. E da Konya la famiglia di Rumi non se ne era andata più.

Konya oggi è una cittadina di negozi di bomboniere e abiti da sposa di pizzo cinese, di elettrodomestici made in Turkey, di mercati battuti da carretti di fragole, fave, mazzetti di prezzemolo e ordinate colonne di limoni, di botteghe di barbieri e di sale da tè i cui avventori giocano a scacchi e fissano i passanti. Soprattutto gli stranieri che hanno l'ardire e la curiosità di avventurarsi nel cuore dell'Anatolia. E' la modernità affiancata alla tradi-

zione, tipica di ogni altro angolo della provincia turca. Secondo i cristiani a Konya nacque santa Tecla, la vergine martire a cui fu dedicata la basilica antenata del Duomo di Milano, ma Konya nel cuore di ogni buon musulmano è sinonimo soltanto di Mevlana. Un autore che da noi è roba per pochi iniziati, ma che negli Stati Uniti vende quanto un best seller, al punto che nel 2007 è stato incoronato poeta più popolare d'America. Ottocento anni dopo la sua morte.

Sua grande fan è Ella Rubinstein, bionaria cittadina di Northampton in Massachusetts, ebrea e di mezz'età, un cane vecchio e malato, la passione per i fornelli, e una famiglia che non le riconosce le fatiche di madre e cuoca. La figlia vuole sposarsi a diciott'anni perché follemente innamorata del suo fidanzatino, il marito inventa ogni giorno scuse inverosimili per trascorrere fuori la notte, ma per spirito di sacrificio lei tace, e accoglie tutti ogni mattina con il sorriso sul volto e uova fritte e scodelle di cereali in tavola. Rifugiandosi di tanto in tanto nel locale club di cucina per casalinghe disperate. Finché un giorno Ella Rubinstein s'imbatte nel messaggio di Mevlana, abbandona tutto e tutti, e parte per Konya in cerca del vero amore con un misterioso scrittore olandese convertito al sufismo. Per quanto scarso l'intreccio e il suo improbabile protagonista, Ella Rubinstein è l'eroina di un romanzo che ha fatto impazzire mezza Turchia, maschi e femmine, religiosi e laici, provincia e capitali, tutti fieri di sfoggiare su treni e metropolitana la copertina rosa col cuore bianco di "Aflk" (amore), l'ultimo libro di Elif Shafak. La stessa copertina è il soggetto di un piccolo mistero: l'editore, con il libro già in libreria, la modificò perché le ricerche



di mercato segnalavano che i maschi turchi non apprezzavano mostrarsi per strada con un libro rosa in mano. Ingenuità del grafico o ingegnosa mossa di marketing, nel giro di poche settimane "Aflk" in libreria era disponibile in versione nera e rosa, a seconda delle esigenze, con lo stesso cuore bianco nel mezzo. Ed è rimasto in vetta alle classifiche per mesi. Sullo sfondo di questa palpitante storia d'amore si svolge l'incontro storicamente accaduto tra il poeta Rumi e Shams-i-Tabriz, un derviscio errante dal fascino misterioso. Shams conquista la fiducia e l'amicizia dell'irraggiungibile Mevlana, vaga tra i bordelli e le osterie della Konya medievale predicando alle prostitute e dando lezioni di vita agli ubriaconi, e attirandosi l'amore dei deboli e l'odio dei potenti. Dalla mistica intesa tra Rumi e Shams-i-Tabriz nascerà la confraternita dei dervisci danzanti, quelle figure rotanti dalle lunghe vesti bianche e l'alto cappello di feltro che sono uno dei souvenir più apprezzati dal turista estivo delle spiagge di Bodrum.

L'ordine esiste tutt'ora e per tradizione è guidato da un discendente della famiglia di Rumi, oggi alla diciannovesima generazione, e negli ultimi decenni si è espanso in mezzo mondo, dagli Stati Uniti all'Europa, evolvendosi e introducendo vesti colorate al posto delle bianche, modificando la musica di accompagnamento, e aprendo addirittura alle donne e ai cristiani. A causa di Rumi oggi litigano accademici afgani, persiani e ovviamente turchi: tutti vogliono vedersene attribuiti ufficialmente i natali. Anche se lo stesso Rumi, che nell'odierno Afghanistan era nato, scriveva in persiano e si considerava turco. Ma torniamo all'autrice di questo libro che tra storia, religione, amore e amicizia, ha fatto fremere i cuori di milioni di turchi. Trentanove anni, madre di tre figli e una carriera divisa tra la Turchia e le università degli Stati Uniti, Elif Shafak dai suoi editori stranieri è presentata come una Pamuk in gonnella. Al premio Nobel l'accomuna il

fatto che entrambi hanno parlato di genocidio armeno, attirandosi in patria l'odio della fascia estremista della popolazione che di genocidio non vuole sentir parlare. E queste tribolazioni a casa l'hanno incoronata scrittrice all'estero. Il libro che le ha dato la fama è stato "La Bastarda di Istanbul", del 2007, mentre le vicende di Ella Rubinstein e Shams-i-Tabriz sono state pubblicate da Rizzoli lo scorso ottobre, in anteprima europea, col titolo "Le quaranta porte". E negli Stati Uniti il libro è appena uscito. A Konya, come nel resto della Turchia, il libro c'è in tutte le librerie, ma la città, abituata a essere tradizionale meta di pellegrinaggio, non si scompone a vedere frotte di stranieri e di turchi scendere dagli autobus con "Aflk" in mano. Il mausoleo di Rumi è al limite di una rotonda spartitraffico, dopo una moschea con le porte chiuse dietro spessi e antichi tappeti, e affacciato su un giardino cementificato con pochi sparuti tulipani. Avvistabile da tutta la città, ogni visitatore riconosce alla prima occhiata il suo cono ricoperto di ceramica verde, verde come il mare di Bodrum o come "l'economia verde", quelle migliaia di aziende dalla forte impronta islamica che hanno il quartier generale proprio in questa zona della Turchia. Sono le celebri "tigri dell'Anatolia", potenze economiche in crescita che fanno competizione alle tradizionali famiglie dell'aristocrazia economica turca basate sulla città del Bosforo. Sono holding gigantesche che spaziano dall'alimentare alle costruzioni, passando per compagnie aeree e case editrici, e che sarebbero molto vicine, secondo numerosi economisti, a Abdullah Gül e Recep Tayyip Erdogan, presidente e primo ministro turchi, originari proprio di queste parti. Sotto questa cupola di porcellana turchese si mettono in fila centinaia di visitatori al giorno, soprattutto donne, migliaia di donne con le capigliature slanciate da toupet posticci e avvolte da veli di seta coloratissima, le unghie laccate e i sandali aperti in questi primi

giorni di estate. Tutte in coda a vedere la tomba del grande maestro Mevlana. O per annusare il miracoloso profumo di rosa che ancora si sprigiona da un antichissimo cofanetto protetto da una teca di vetro. Nella moschea dove Rumi è sepolto risuonano le note di un flauto e il visitatore entra con le scarpe ai piedi. Per una ragione ben precisa: il mausoleo di Rumi è museo più che moschea perché i discepoli di Rumi nella Turchia di oggi sono fuori legge, e quindi non valgono i precetti più elementari dell'islam.

I dervisci rotanti furono proibiti da Ataturk in Turchia nel 1925 per motivi più politici che religiosi, e da allora la loro confraternita è formalmente vietata. Ma come spesso accade in Turchia tra il proibito e il legale c'è di mezzo un mare di sfumature, e nel Centro della cultura Mevlana della città, un imponente palazzo di migliaia di metri quadrati di marmo bianco, vetro smerigliato e acciaio cromato, ogni sabato sera va in scena la danza mistica dei dervisci rotanti. La sala è gremita come per un concerto rock: tremila posti, quasi tutti pieni, e occupati esclusivamente da locali. Il gruppo più chiassoso è quello delle ragazzine diciassetenni provenienti dal dormitorio: Fatma è vestita tutta di nero, dal velo alle scarpe, studia composizione di fiori, mastica qualche parola di inglese, è la più curiosa tra le compagne, per nulla inibita dalla sua tenuta. Eylem invece, che in turco significa "rivolta", porta maglietta e jeans attillati, e studia per diventare maestra elementare. Sono compagne di stanza, e pur abitando a Konya, questa è solo la seconda volta che vengono a vedere la danza dei dervisci. Conoscono "Aflk" della Shafak e il suo messaggio mistico, ma per loro lo spettacolo è una tradizione secolare e nulla di più. Quando le luci si abbassano i dervisci entrano nella sala uno dopo l'altro, col capo chino, silenziosamente, con i lunghi cappotti che sfiorano il terreno. Quando il flauto inizia a suonare si tolgono il cappotto e iniziano a disporsi nell'arena e a girare lentamente. Gira-

no con calma, è un movimento lento e ritmico, noioso, corale, che col tempo prende ritmo e velocità, ma senza mai esagerare o interrompere la sensazione di un unico ingranaggio funzionante in totale armonia. L'invocazione a Dio è ripetuta ossessivamente con la voce, la musica e il corpo. Le palme delle mani sono tese e spalancate, una rivolta verso il basso, verso la terra, l'altra verso l'alto, a guardare il cielo, e a mettere in collegamento le due entità. Dopo lo svolgersi della sema, come è chiamata la danza, il derviscio è più ricco, più vicino a Dio, più saggio. E le quattro fasi della danza rispecchiano gli stadi dell'avvicinamento dell'uomo a Dio.

Ogni dicembre, in occasione dell'anniversario della morte del Mevlana, Konya si riempie di turisti da tutto il mondo, e questo è l'unico momento in cui gli alberghi "Mevlana's home" e le "Osterie dei sufi erranti" sono davvero al completo. "Oggi la danza mistica dei dervisci non ha che un significato folcloristico", spiega fra Alberto Ambrosio, un domenicano trentacinquenne che a Istanbul vive da dieci anni e grazie a un turco fluente, un'infarinatura di arabo e di farsi, studia Rumi, il sufismo e l'islam contemporaneo. La danza ha una simbologia infinita e la sua lettura risale alla notte dei tempi, è antecedente a Mevlana, e non è prerogativa del sufismo. "Il derviscio, a voler molto semplificare, è un incrocio tra il mendicante di tipo francescano e un massone: come lui ha ricevuto un'iniziazione esoterica", spiega fra Ambrosio. Derviscio è colui che si vestiva poveramente, l'etimologia propria sembra sia dalla parola persiana per 'lana': nella vita non era soltanto un uomo di fede, ma professava amore vagando per il mondo e vivendo di elemosine.

Anche fra Ambrosio è stupito dell'incredibile trionfo di "Aflk". Se da una parte questo successo potrebbe indicare un ritorno dei turchi alla spiritualità dopo gli anni di forzato ateismo di Ataturk, c'è anche qualcuno a Istanbul che sottolinea lo stretto parallelo tra il libro della Sha-

fak e la filosofia del movimento di Fethullah Gülen. Un nome sconosciuto ai più da questa parte del Bosforo, ma che nel paese della mezzaluna è notissimo e anche temutissimo. Gülen in Turchia è persona non grata e considerato una minaccia per il carattere laico della Repubblica turca. E' un predicatore turco musulmano in autoesilio dal 1998 in una fattoria della Pennsylvania grande 28 acri e circondata da centinaia di guardie private, sebbene negli Stati Uniti viva ufficialmente solo per motivi di salute. All'attenzione degli occhi occidentali il settantenne Gülen sale solo nel 2008 quando le prestigiose riviste 'Foreign Policy' e 'Prospect' pubblicano un sondaggio che lo indica come l'intellettuale più popolare del mondo. Al giornalista che lo intervista, Gülen dice che è il primo a sorprendersi della propria fama, perché in cuor suo si augurava di poter essere solo un umile servo di Dio. Tutti cadono dalle nuvole chiedendosi chi sia questo carneade che l'ha avuta vinta su intellettuali del calibro di Noam Chomsky e Jürgen Habermas. Ma non ha stupito chi si occupa di Turchia, e conosce il seguito che questo predicatore ha in patria. I Fethullahcilar, come vengono chiamati in turco i seguaci di Gülen, in Turchia sono una potenza economica di primissimo piano, controllano Zaman, il secondo quotidiano turco, e il suo corrispettivo inglese Today's Zaman, una radio e un canale televisivo, posseggono banche e aziende, e sono così attivi e interessati all'aspetto economico della vita che molti accademici hanno parlato di "calvinismo". Qualcuno ha definito Fethullah Gülen il fondamentalista islamico più pericoloso al mondo, più dei terroristi che si nascondono in Pakistan e in Afghanistan, e la rivista Prospect l'ha definita "la faccia moderna della tradizione sufi ottomana" determinata a infiltrarsi nella struttura degli stati laici moderni. Il New York Times, che più volte ha pubblicato articoli dai toni allarmistici sul movimento, indica come l'organizzazione ab-

bia aperto centinaia di scuole in patria, ma anche in Russia, in centro Asia, negli Stati Uniti e in Europa dove si professa un particolare tipo di islam che mescola religione e scienza. Un islam solo in apparenza moderato, che esorta al dialogo e alla tolleranza, e che fa pieno riferimento al sufismo di Rumi. Il poeta di Konya e il protagonista dell'ultimo libro della Shafak, citatissimo nelle prediche di Gülen, è ampiamente presente sul sito ufficiale del suo movimento. Più di un progetto letterario uscito dalla penna di una giovane e prolifica scrittrice, il successo di "Aflk" sembrerebbe quindi il riflesso di un progetto politico-religioso globale, dove la conversione al sufismo di Konya viene indicata come la risposta alla pochezza della provincia americana e ai valori del mondo occidentale. Il tutto con la tacita benedizione del potentissimo carneade Fethullah Gülen.

La copertina è rosa con un cuore bianco, ma l'editore ha ordinato all'ultimo una versione in nero per non creare difficoltà ai lettori uomini

La scrittrice di "Aflk", che in turco è "amore", è una Ohran Pamuk al femminile, e anche lei tribola molto in patria

Durante la danza le palme delle mani sono tese una verso la terra e una verso il cielo, a mettere in collegamento le due entità

"Il derviscio è un incrocio tra il mendicante francescano e un massone: come lui ha ricevuto un'iniziazione esoterica"